

FABULA

384

DELLO STESSO AUTORE:

Casino Royale

Dalla Russia con amore

Goldfinger

I diamanti sono per sempre

Il Dottor No

La spia che mi ha amata

Moonraker

Thunderball

Vivi e lascia morire

Ian Fleming

**SOLO
PER I TUOI OCCHI**

TRADUZIONE DI MASSIMO BOCCHIOLA



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
For Your Eyes Only



IAN FLEMING PUBLICATIONS LIMITED

© 1960 IAN FLEMING PUBLICATIONS LIMITED

The moral rights of the author have been asserted
I diritti morali dell'autore sono stati riconosciuti

James Bond and 007 are registered trademarks of Danjaq LLC,
used under licence by Ian Fleming Publications Ltd.

The Ian Fleming Logo and the Ian Fleming Signature
are both trademarks owned by The Ian Fleming Estate,
used under licence by Ian Fleming Publications Ltd.

All rights reserved

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3744-6

Anno

Edizione

2025 2024 2023 2022

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Bersaglio mobile	11
Solo per i tuoi occhi	45
<i>Quantum of Solace</i>	95
<i>Risico</i>	123
La Rarità Hildebrand	167

SOLO PER I TUOI OCCHI

BERSAGLIO MOBILE

Dietro gli occhialoni di gomma nera gli occhi erano freddi come sassi. Le uniche cose silenziose nel frastuono di una BSA M20 sparata a centodieci all'ora in una corsa bruciante di metallo e carne. Protetti dal vetro, fissavano in avanti da appena sopra il centro del manubrio, scuri e inesorabili come bocche di fucile. Sotto gli occhiali, il vento penetrava nel volto dalle labbra, facendole ritrarre in un ghigno squadroto di grossi denti irregolari e gengive biancastre. Il vento gonfiava le guance come due sacchetti svolazzanti. A destra e a sinistra della faccia sormontata dal casco, i guanti neri piegati sui comandi all'altezza del polso sembravano le zampe di un grosso animale pronto ad attaccare.

Il motociclista aveva la divisa da portaordini del Royal Corps of Signals e la moto – verde oliva, valvole e carburatore modificati, diaframmi rimossi per guadagnare velocità – era uguale a quelle usate dall'esercito britannico. Nulla, nell'uniforme o nell'equipaggiamento, faceva pensare che l'uomo non fosse ciò che

sembrava, tranne una Luger carica agganciata sopra il serbatoio con una molla.

Erano le sette di un mattino di maggio, e il rettilineo che attraversava la foresta luccicava della rugiada brillante di primavera. Ai lati della strada, gli intervalli tappezzati di muschio e fiori tra le grandi querce avevano lo stesso fascino teatrale dei boschi reali di Versailles e Saint-Germain. La strada era la D 98, una secondaria a uso del traffico locale della zona di Saint-Germain, e il motociclista era appena passato sotto l'autostrada Parigi-Mantes, già rimbombante dell'esodo dei pendolari verso Parigi. Stava andando a nord, in direzione Saint-Germain, e a parte lui non si vedeva anima viva in nessuna direzione salvo – sette-ottocento metri più avanti – la figura quasi identica di un altro portaordini del Royal Corps. Era più giovane e magro e sedeva placido in sella alla moto, mantenendo una velocità costante di circa sessanta all'ora e godendosi la mattinata. Era in orario, la giornata era splendida. Stava meditando se verso le otto, al suo rientro al Comando, avrebbe preso le uova all'occhio di bue o strapazzate.

Cinquecento metri, quattrocento, trecento, duecento, cento. L'uomo dietro di lui ridusse la velocità fino agli ottanta all'ora. Si sfilò il guanto destro con i denti e lo incastrò tra i bottoni della giubba. Quindi abbassò la mano e sganciò la pistola.

A quel punto doveva essere ben visibile nel retrovisore del portaordini che lo precedeva, perché il giovane voltò la testa di scatto, stupito di trovare un collega sul suo percorso a quell'ora del mattino. Doveva essere un americano, o uno della polizia militare francese. Sicuramente veniva da una delle otto nazioni NATO che facevano parte dello SHAPE, il Comando

supremo delle potenze alleate in Europa, ma quando riconobbe la divisa del Corps fu piacevolmente sorpreso. Chi diavolo poteva essere? Alzò il pollice destro in un cordiale segno di saluto e rallentò a cinquanta, aspettando che l'altro lo affiancasse. Con un occhio alla strada e uno alla sagoma che si avvicinava nello specchietto, passò in rassegna i nomi dei motociclisti britannici della Special Service Transportation Unit del Comando. Albert, Sid, Wally... sì, forse era Wally, quello ben piazzato. Ottimo! Lo avrebbe preso in giro per quella piccola mangiarane della mensa... come cavolo si chiamava... Louise, Elise, Lise?

L'uomo con la pistola aveva rallentato. Adesso era a una cinquantina di metri. La faccia, non più distorta dal vento, si era assestata in una fisionomia dura e rozza, forse slava. Un lampo rosso balenò dietro le nere bocche di fucile degli occhi puntati sul bersaglio. Una gazza solitaria uscì dalla foresta davanti al portaordini più giovane. Sbattendo goffamente le ali, sorvolò la strada e si infilò tra i cespugli dietro un cartello che diceva « Saint-Germain un chilometro ». Il portaordini sorrise e alzò ironicamente un dito, in segno di saluto e scaramanzia. « Una gazza è dolore » dice la filastrocca.

Venti metri più indietro l'uomo con la Luger staccò entrambe le mani dal manubrio, alzò la pistola, la appoggiò con cura sull'avambraccio sinistro e sparò un colpo.

La schiena del portaordini si curvò. Le mani abbandonarono di scatto i comandi per congiungersi al centro del petto. La sua BSA sbandò, scavalcò un piccolo fossato e finì in uno spiazzo di erba e mughetti. Si impennò sulla ruota posteriore che continuava a girare all'impazzata, quindi ricadde lentamente all'indietro sul cadavere del suo guidatore. La moto tossì, scalciò, arrotò i fiori e la divisa del giovane, infine giacque immobile.

L'assassino fece una brusca sterzata, girando la motocicletta nella direzione da cui era venuto. Mise il cavalletto, smontò dal sellino e s'incamminò tra i fiori di campo sotto gli alberi. Si inginocchiò vicino al cadavere e scostò bruscamente la palpebra di uno dei suoi occhi. Con la stessa malagrazia afferrò la borsa di cuoio nero dei dispacci e strappò i bottoni della giubba del morto per prelevare un malconcio portafoglio di pelle. Agguantò il modesto orologio da polso con tale violenza che il bracciale elastico si spezzò in due. Infine si rialzò e si mise in spalla la borsa. Mentre intascava portafoglio e orologio restò in ascolto. Si sentivano soltanto i rumori della foresta e il lento ticchettio del metallo rovente della BSA a terra. L'assassino tornò verso la strada. Camminava con calma, e con i piedi spostava foglie e rametti sulle tracce degli pneumatici impresse nella terra soffice e nel muschio. Dopo aver spianato i profondi solchi nel fossato e sul ciglio erboso, si fermò di fianco alla sua moto e guardò di nuovo verso la chiazza di mughetti. Mica male. Probabilmente se ne sarebbero accorti solo i cani poliziotto, e con quindici chilometri di strada da coprire ci avrebbero messo ore, forse giorni... un tempo più che sufficiente. In questi lavori il problema era avere un margine di sicurezza adeguato. Avrebbe potuto sparare da quaranta metri, ma aveva preferito dimezzare la distanza. E rubare orologio e portafoglio era stata una finezza – il tocco del professionista.

Soddisfatto, l'uomo tolse il cavalletto, saltò in sella e mise in moto. Accelerò pian piano per non lasciare segni sulla strada, e dopo un minuto era di nuovo a centodieci all'ora, mentre il vento ricominciava a dipingergli sulla faccia quel ghigno da rapa intagliata.

La foresta tutt'intorno, che durante l'omicidio aveva trattenuto il fiato, tornò lentamente a respirare.